

FOYER



Kill Bill, vol. II



Fiamma Fumana



I profeti dell'assurdo



Che la terra gli appartenga

www.foyer.cc



10-11 LUGLIO

2004

CINEMA LUMIÈRE - ASTI

Concorso di cortometraggi

- Sezione **Narrativa**: cortometraggi a tema libero di genere narrativo di durata non superiore ai 12' MIN
- Sezione **Videoarte**: cortometraggi di sperimentazione audiovisiva di durata non superiore ai 10 MIN

Possono partecipare al concorso cortometraggi realizzati non prima del 1998, girati in qualsiasi formato. Le opere per la selezione potranno essere inviate in formato VHS, DVD, Mini-DV o Video-CD (AVI - MPEG) **entro il 25 Giugno 2004** presso il **Cinecircolo Don Bosco, C.so Dante 188 - 14100 Asti**.

I cortometraggi partecipanti dovranno pervenire in **DUPLICE COPIA**, accludendo 2 copie della **SCHEDA TECNICA** e specificando all'interno di quest'ultima la " **TIPOLOGIA DI PARTECIPAZIONE**". I primi cortometraggi classificati (rispettivamente appartenenti alle due sezioni del Festival) riceveranno la pubblicazione di una critica sulla rivista mensile di comunicazione e cultura "FOYER" e la distribuzione in formato digitale del cortometraggio presso i circoli CGS, dislocati sull'intero territorio nazionale. I primi 20 cortometraggi saranno proiettati in sala il 10 e l'11 luglio 2004.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito **www.foyer.cc**, scrivere a **info@foyer.cc** oppure telefonare al **328.2005352**

www.foyer.cc



Astigiano

straordinario singolare



Artista: A. B. - Foto: G. M.



PROVINCIA DI ASTI

Comunic@re per crescere

Uno dei nostri obiettivi principali è comunicare in forma corretta e coordinata l'immagine della nostra provincia. Il progetto Asti Internazionale, inserito nell'iniziativa Piemonte Internazionale che prevede azioni di comunicazione all'estero in sinergia con le aziende, punta a presentare al meglio le potenzialità turistiche ed economiche dell'Astigiano.

Roberto Marmo
Presidente della Provincia di Asti



REGIONE
PIEMONTE



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea

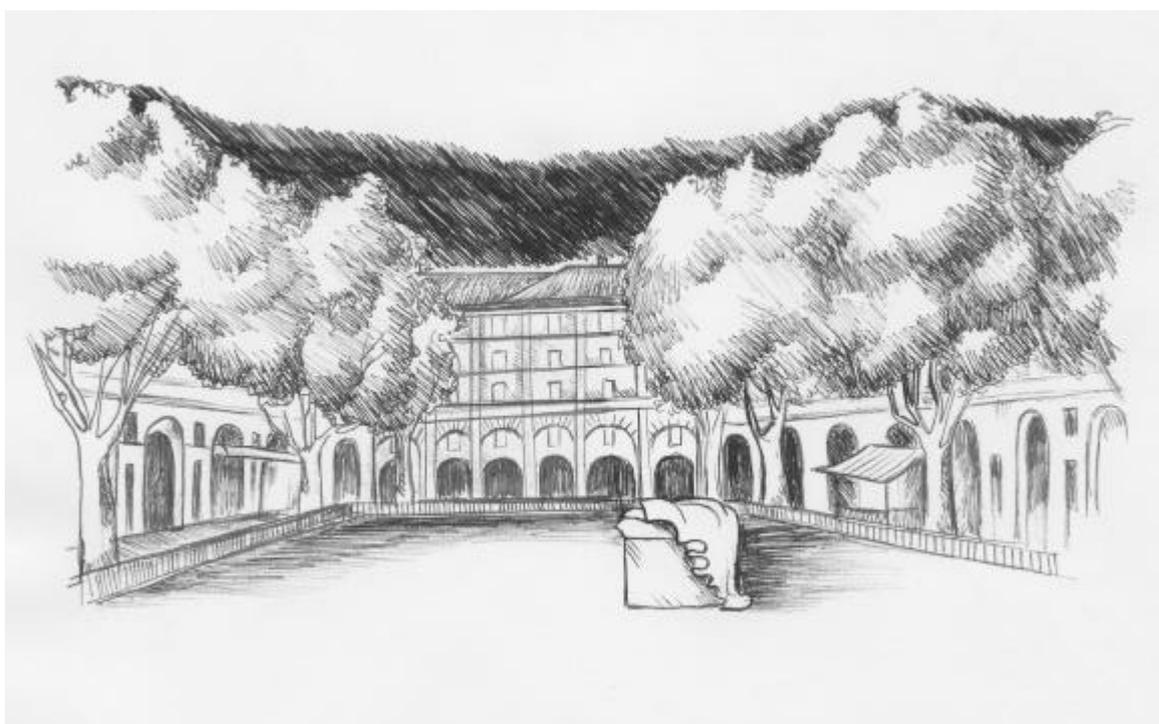


Non stupitevi, non succede nulla di irreversibile. Se Foyer è diverso dal solito c'è un motivo, anzi due: l'estate che arriva, e che chiude per un paio di mesi le porte della Redazione, e Passepartout, la manifestazione di letteratura alternativa che ha occupato i locali della Biblioteca e del Palazzo del Collegio di Asti per quasi una settimana. A ben vedere, dovrete ritrovarvi con due pezzi di Foyer in mano: il primo, che assomiglia al solito mensile ma è un po' alleggerito, è uno speciale di musica, cinema ed immagini, comodo e maneggevole, da leggere in spiaggia o, mal che vada, in piscina; se per caso vi mancano idee per la musica da ascoltare, la sera, quando fa caldo e non si riesce a dormire, o vi va di rivedere un film in uno di quei cinema all'aperto che replicano e ospitano zanzare, qualcosa qua dentro dovrete trovare; il secondo, quel foglio pieghevole in black&white, che sembra un fisarmonica, è un inserto su Passepartout. Abbiamo dato un'occhiata agli incontri, ascoltato i convenuti delle razze più varie, bevuto il tè con biscotti e cappellini inglesi e, alla fine, disturbato gli ospiti con domande e richieste di lavoro. Famosi per giunta, gli ospiti. Una dimostrazione della loro gentilezza, e la presentazione del loro modo di comunicare, è la fisarmonica che avete tra le mani. E' stato un bel girovagare di pensieri questo Passepartout.

Il tutto uscirà in tiratura doppia, così che arrivi un po' ovunque e non si corra il rischio di lasciare avanzi nelle casse della nostra Amministrazione. In questi sette mesi di lavoro, sette numeri, molti hanno scritto per noi, con quella semplicità e voglia di creare che lasciano piccole, ma precise ed indimenticabili, tracce di sé. Quasi tutti si sono firmati, e avete avuto modo di conoscerli e di tanto in tanto ritrovarli; altri, nascosti, hanno preferito muoversi nell'ombra. A prescindere dalla forma, a tutti loro va questo profondo ed affettuoso ringraziamento, unico modo, nostro malgrado, di dimostrarli la più sincera gratitudine.

A voi lettori, buone vacanze. L'appuntamento è per settembre.

davide.scotto@foyer.cc
e La Redazione di Foyer



I diari della motocicletta

Nazione: Usa, Germania, Regno Unito 2003

Genere: Avventura, drammatico

Regia: Walter Salles

Interpreti: Gael García Bernal, Rodrigo De la Serna, Mía Maestro

Produzione: Michael Nozik, Edgard Tenenbaum, Karen Tenkhoff

Distribuzione: Bim

Il Che prima di essere il Che. Prima del basco con la stella, dei sigari cubani fumati "per tenere lontane le zanzare sulla Sierra Maestra", della Cuba ai campesinos, prima di Fidel Castro, prima di "hasta la victoria siempre", prima.

Ernesto Guevara de la Serna, "el Fuser" per gli amici, argentino, studente alla facoltà di medicina di Buenos Aires. Tre fratelli, una fidanzata della classe alta, dell'Argentina che si sente più vicina a Londra e Parigi che a Santiago del Chile, una grande passione per lo sport. E tanta determinazione, che viene fuori nel combattere l'asma, malattia che lo tormenta fin da piccolo, ma non gli impedisce di giocare a calcio e a rugby.

E' un sognatore, el Fuser. Sogna le strade infinite della sua "Maiuscola America", chilometri che si distendono fino alla punta estrema dove la terra finisce per poi risalire lungo la dorsale della Cordigliera e gettarsi nella musica dei Carabi.

Gennaio 1952. A tre esami dalla laurea Ernesto prepara lo zaino, per vivere la grande avventura latinoamericana. Con lui parte l'amico di sempre, Alberto Granado, specializzando in biochimica ed un grande amore: la poderosa, una motocicletta Norton 500 del 1939, con cui lasciano i grandi viali di Buenos Aires, con meta finale Caracas. Sembra infinita la loro Argentina, che Ernesto delinea nel suo diario, con i suoi spazi senza umanità, poi all'improvviso qualche gaucho, poi ancora natura solitaria. Dopo Bariloche e le acque gelate del suo lago lasciano il Paese: dalla Patagonia cilena risalgono verso nord, incontrando accoglienze ospitali, feste, risse e paesaggi innevati, fino a raggiungere le miniere di sale del nord, dove vengono a contatto con i volti segnati dalla miseria di chi viene sfruttato per pochi dollari.

Inizia l'avventura umana che segnerà le vite dei due viaggiatori e darà vita alla sete di giustizia del giovane Ernesto.

I protagonisti del suo diario non sono più i maestosi paesaggi, ma le persone, con le loro storie: indios nel

cuore del Perù privati delle terre, che guardano con nostalgia le rovine di una civiltà perduta, bambini dallo sguardo triste e vuoto, destinati ad un non futuro, povertà tanto spiccata che sembra che abbia consistenza, che passi oltre la pellicola ed impregni la sala. Il climax si raggiunge all'arrivo di Ernesto ed Alberto al lebbrosario di San Pablo, dove i due lavorano come volontari tra i malati e con la loro vitalità ridanno loro la voglia di sorridere, di cantare, persino di giocare a calcio.

E' difficile partire e ritornare alla normalità, dopo aver vissuto tante emozioni. La notte prima dell'addio si festeggia, si balla il mambo-tango, ma un alone di tristezza scolora il divertimento: è lì che Ernesto ha conosciuto la vera umanità, è la gratitudine di quei malati, così come le storie degli indios e dei minatori che gli hanno aperto gli occhi.

E per un ultimo saluto il giovane si butta nel fiume che divide la parte dei medici e degli infermieri, la parte della

"normalità", per raggiungere a nuoto la sponda degli emarginati, dove si va solo protetti dai guanti, nonostante le acque turbolente e l'asma che non gli dà pace. La fine del viaggio vede la separazione dei due amici. Granado si ferma a Caracas, dove ottiene un posto come ricercatore all'ospedale. Ernesto torna in Argentina, dove proseguirà gli studi. Volta via cambiato per sempre, il Fuser.

Passano otto anni ed una rivoluzione prima che i due compagni di viaggio si rivedano. Il comandante Che Guevara invita l'amico a stabilirsi a Cuba, per costruire il Paese.

Paese da cui Alberto Granado, ottantenne, scruta l'orizzonte che si staglia oltre la baia dell'Avana, ricordando le strade senza fine della maiuscola America cavalcate sulla fedele poderosa.

E' un film che entra dentro. Ottima l'interpretazione di



Gabriel Garcia Gael (Ernesto Guevara) e di Rodrigo de la Serna (Alberto Granado), che guidati dalla regia di Salles e dalla testimonianza di Alberto Granado in persona, animano le bellissime pagine del diario scritto da Che Guevara.

Quando le luci ridisegnano i contorni della sala, ci si alza, si aspetta alla fermata del nove un tram per tornare a casa, dove ci si sveste, ci si strucca e si va a letto, sembra ancora di sentirla, la poderosa che incespica all'inseguimento dei gauchos, della maiuscola America, del sogno, e si chiudono gli occhi con la consapevolezza che è possibile. E' possibile sommergere una normalità immobile con la marea dei propri ideali.

Elena Devecchi

Kill Bill, vol. II

Nazione: Usa 2003

Genere: Azione/Commedia/Thriller

Regia: Quentin Tarantino

Interpreti: Uma Thurman, David Carradine, Daryl Hannah, Michael Madsen, Vivica A. Fox, Lucy Liu, Samuel L. Jackson

Produzione: Lawrence Bender, Quentin Tarantino

Distribuzione: Buena Vista

Durata: 110'

La sposa alias "black mamba" sa che la vendetta è un piatto che va servito freddo e dopo i suoi cinque anni in coma al suo risveglio dedica tutta se stessa a far fuori uno a uno coloro i quali hanno tentato di ucciderla e hanno

ghting, a Michael Madsen nel ruolo del fallito e alcolizzato Budd che riserverà alla sposa un trattamento speciale; e poi come non parlare di Bill che finalmente, nel volume 2, si vede in tutta la sua interezza, ha il volto ed il corpo di David Carradine storico protagonista della serie tv kung-fu. Un cameo del feticcio Samuel L. Jackson nella parte del suonatore d'organo, vestito come un protettore e con gli occhiali alla Ray Charles.

L'ambigua sposa cerca la sua vendetta con straordinaria tenacia ed anche in situazioni impossibili da risolvere riesce ad emergere (in tutti i sensi, dopo averlo visto scoprirete il perché) ed è pronta ad affrontare i suoi nemici e ci riesce con ancora più forza d'animo dopo aver rivisto la figlia che pensava fosse morta.

Finalmente si viene a conoscenza del vero nome della sposa coperto fino a questo punto da un beep come



massacrato i partecipanti al suo matrimonio, compreso il suonatore d'organo.

Metodicamente al suo risveglio segna su un bloc-notes la sua personale lista nera che conta cinque nomi. I primi due sono stati depennati nel volume 1 con immane ferocia: all'appello ne mancano tre, di cui l'ultimo è Bill. La sposa, una Uma Thurman sempre più affascinante, viene messa a dura prova dai suoi nemici ma anche dal suo maestro Pai Mei, e si vede il duro lavoro svolto da "black mamba" per diventare la più pericolosa killer esistente al mondo. Tarantino gioca sui generi cinematografici passando dai kung-fu movie fino al nostrano spaghetti western in un mix di abile regia e di dialoghi surreali, sacrificati nel volume 1 e ampiamente usati in questo seguito.

Il film prosegue in puro stile tarantiniano tra salti temporali e regia maestrale con riferimenti e citazioni; anche questo secondo volume è diviso in capitoli, per l'esattezza cinque. Ottimi tutti gli interpreti, dalla feroce Daryl Hannah alias "Elle" che avrà con la sposa un duello strepitoso, chiamato in gergo cinematografico catfi-

fosse una parolaccia in tv: pochi lo sanno, ma era un omaggio a Sergio Leone; infatti Clint Eastwood nella trilogia del dollaro era l'uomo senza nome. La figlia della sposa nella sceneggiatura originale in una scena in cui doveva vedere un film con la mamma chiedeva a Bill di vedere Gli aristogatti prima di andare a dormire. Ma la Disney non ha dato il permesso e ora invece vede Shogun assassin.

Ottima come sempre la colonna sonora che vanta gli arrangiamenti di RZA, tre brani di Ennio Morricone e Robert Rodriguez, regista di C'era una volta in Messico, nell'insolita veste di musicista.

In conclusione il film di Tarantino è uno spettacolo per gli occhi meno cruento del primo, allo stesso tempo un prologo e un seguito, con parecchi colpi di scena ed un finale che richiama tutta la cinematografia da b-movie. Si parla di un prequel a cartone animato e di un sequel ambientato quindici anni dopo, ma sono solo progetti ancora lontani da una realizzazione.

Claudio Marinaccio

Evilenko

Sceneggiatore e giornalista, David Grieco è il nipote del fondatore del Partito Comunista Italiano Ruggero Grieco e da dodici anni matura in se stesso la determinazione di portare a termine una pellicola rappresentativa dello spietato killer di bambini russo Chikatilo, sullo sfondo di una Russia in decadenza e in perdita degli ideali del comunismo. Nel 1992 incomincia la sua ricerca su questo personaggio, "il mostro di Rostov" e il suo primo punto di arrivo è il libro *Il comunista che mangiava i bambini*, dal quale nasce un serio interesse a passare alla sceneggiatura di un film. Dice il regista a questo proposito: "Il titolo è la prima cosa che mi è venuta in mente per via dello slogan 'i comunisti mangiano i bambini' che mi ha perseguitato per tutta l'infanzia. Io sono nato e cresciuto in una famiglia storica del comunismo italiano ma ho frequentato una scuola borghese dove tutti mi chiedevano: 'Come fai ad essere comunista se i comunisti mangiano i bambini?'. Così questa storia mi è sembrata una buona metafora". In questo modo dieci anni dopo arriva il film *Evilenko*, nome sostitutivo di Chikatilo di evidente fantasia dall'inglese *Evil* cioè diavolo, volto a trarre ispirazione come il libro da quella serie di massacri e violenze perpetrati a spese di bambini russi verso la metà degli anni '80.

Quello che ne viene fuori è un film duro, statico, volutamente pesante. Perfino nelle inquadrature dinamiche pare non ci sia in realtà movimento, tutto è a sé stante e immobile, come se in realtà la storia centrale non fosse quella di *Evilenko*, ma una storia senza tempo, di oggi, di ieri e di domani di un serial killer qualunque. Come già era stato magnificamente reso in "8 millimetri" e in molte altre pellicole, l'orrore si può nascondere dappertutto, anche dove mai si sospetterebbe, come in un insegnante di lettere russo iscritto al Partito. E dal primo, quasi "timido", contatto con la violenza ai danni di una bambina nella scuola, scaturisce un orrore regolare, convinto, prolungato negli anni, senza mai cedere a un senso di colpa o un pentimento. Parallelamente a tutto questo si vede sullo sfondo un'Unione Sovietica che si sta sfaldando sotto la perestrojka di Gorbaciov, quasi dando spazio ad una persecuzione dei comunisti, tra cui *Evilenko*.

Nella metà degli anni '80 il giovane magistrato Vadim Timurovic Lesiev viene incaricato di indagare su una serie di misteriosi omicidi di bambini. Il modus operandi è sempre lo stesso, i bambini sono picchiati, violentati,

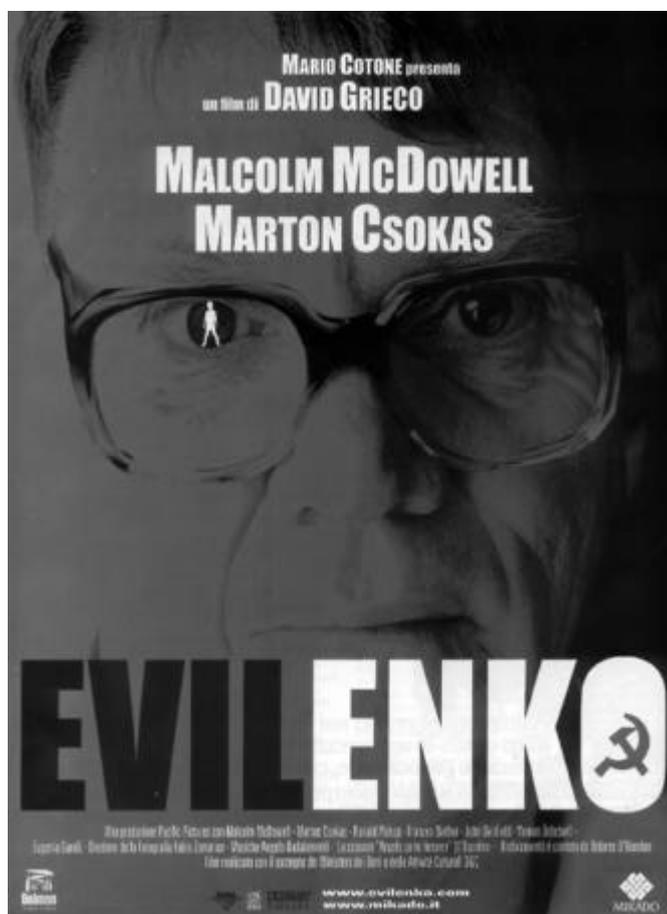
uccisi e infine divorati. Ma sin dall'inizio lo spettatore è posto di fronte alla cruda verità dell'insegnante di lettere colpevole di una forma di pazzia razionale nascosta dall'apparenza di "persona normale". Parecchie volte nel corso del film si assiste alla mutazione di *Evilenko*, da pacato insegnante acceso solo dal suo ideale di comunismo ad adescatore di bambini che lo seguono come incantati dal suo sguardo intrigante e coinvolgente. La vicenda copre un arco temporale di una decina d'anni durante i quali la polizia brancola nel buio e lo spietato assassino viene anche assunto nel corpo del KGB russo, grazie al quale riesce più di una volta a togliersi dai guai quando pare senza ombra di dubbio che per lui sia arrivata la fine. Sarà solo un'accorta manovra psicologica studiata immedesimandosi nella mente malata a far svanire i dubbi sulla colpevolezza dell'uomo.

Impossibile non ricordare le "scorpacciate di ultra violenza" di *Arancia meccanica*, soprattutto quando il protagonista dei due film è lo stesso sguardo di ghiaccio, fermo e convinto di Malcolm McDowell. Il tempo è passato, più di trent'anni, ma al di là dell'invecchiamento fisico resta in lui fortissima la stessa inquietudine nelle movenze e la stessa apparenza di bravo ragazzo o brav'uomo.

Dice McDowell, amico da lunga data del regista, a questo proposito: "E' stato straordinario lavorare con Kubrick, ma vorrei anche che si tenesse in considerazione il fatto che Kubrick stava adattando un romanzo incredibile, benissimo, per carità. In quel caso, il genio era Anthony Burgess. Invece, nel caso presente, David Grieco è l'autore del soggetto oltre che della regia, quindi possiamo tranquillamente dare tutta la colpa a lui!".

E per quanto riguarda la recitazione della parte del serial killer: "Dovete capire che io non ho interpretato Chika-

tilo. Non ho fatto ricerche su Chikatilo perché avevo lo script, che nemmeno era su Chikatilo, ma era ispirato alla sua figura: il grosso è frutto d'invenzione. Non avrei avuto interesse a interpretare un documentario. Comunque ho lavorato soprattutto sul corpo di *Evilenko*, sul suo modo di porsi fisicamente, le sue espressioni, i suoi gesti. Dovevo riflettere la sua patologia, ma dovevo anche essere una persona qualsiasi, che incontri per strada, senza immaginare che hai davanti un pedofilo, un assassino e un cannibale. L'aspetto più terrificante di questi mostri è la loro apparente normalità".



Carlo Gozzelino

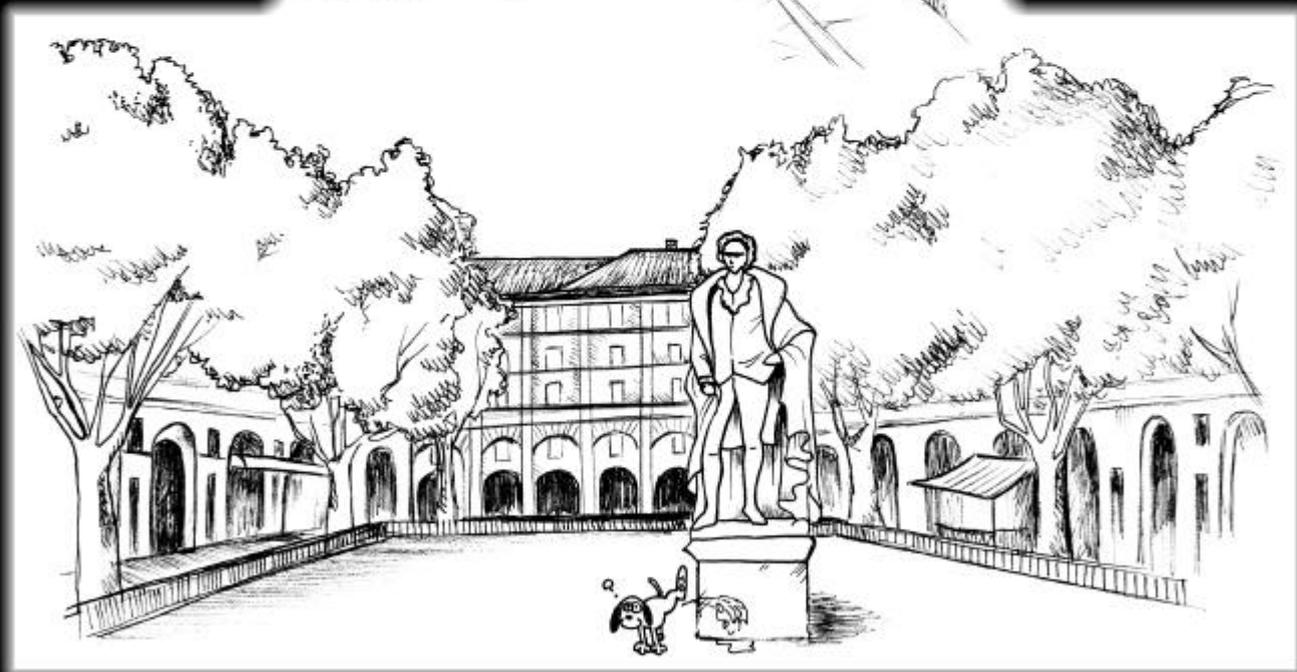
A Summer Story

Estate 2004

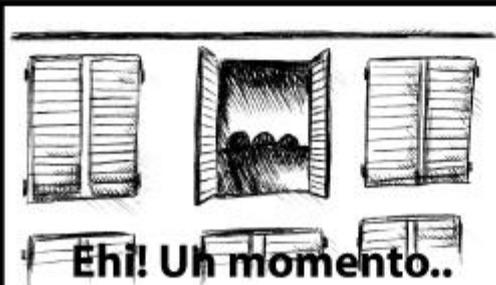
**Valentina
Argenta**



**Asti
vuota e
deserta.
Manco
un cane...**



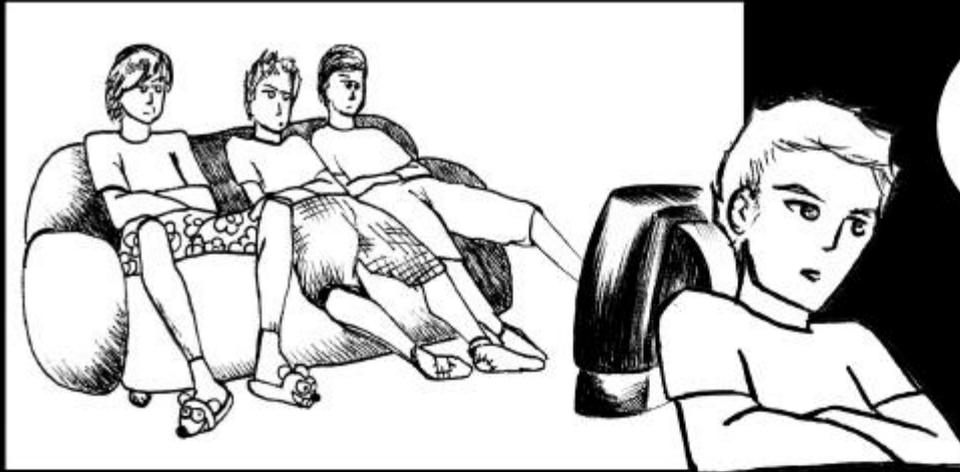
**Ops! Ok...
forse un cane c'era...**



Ehi! Uh momento..

Ma sì! Qualcuno c'è ancora!





Siamo rimasti solo noi! vogliamo darci una mossa!?



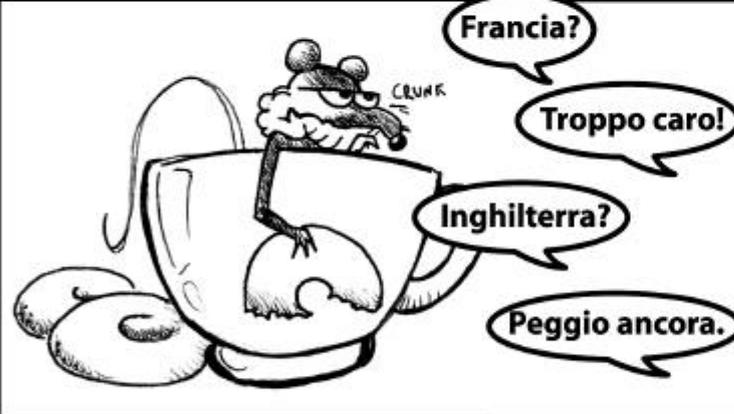
Che ne dite di un viaggio in portogallo?

Per carità! No! Ho letto che si mangia solo pollo! E il vento ti porta via le tonsille!



Spagna?

Ma ci siamo già andati in gita!!!



Francia?

Troppo caro!

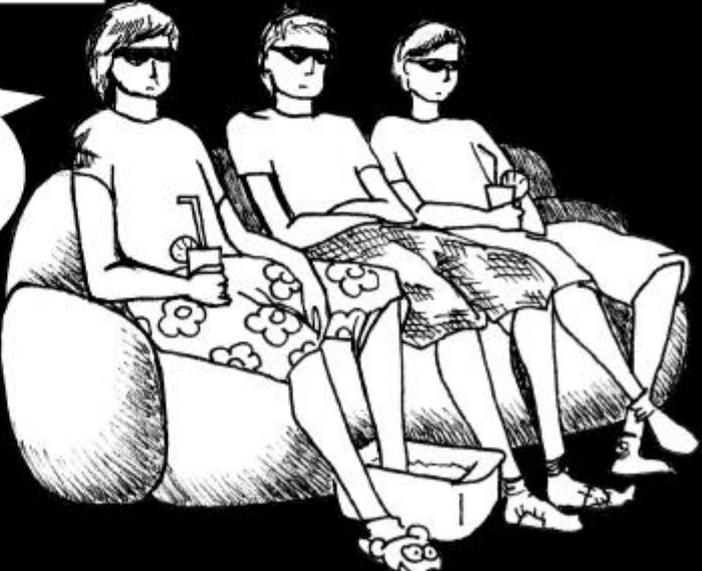
Inghilterra?

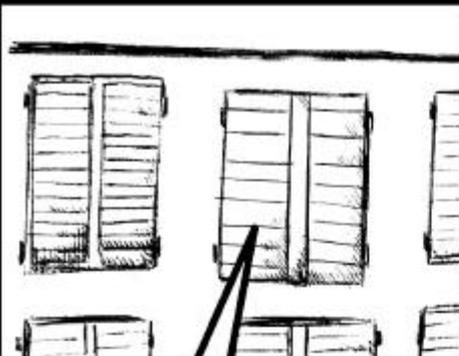
Peggio ancora.



Ce ne stiamo chiusi in casa due settimane e agli amici spariamo qualche cazzata su crociere varie.

Tanto più le contiamo grosse più ci credono.





Chissà
se qualcun altro
ha avuto la nostra
stessa idea ?



Allora domani
riapriamo ?

Che rottura
ste vacanze !

Ma basta
andiamo a
dormire...

Estate 2004.
Asti SEMBRA vuota e deserta.

Beh! Qualcuno che se ne è andato veramente c'è...



FINE

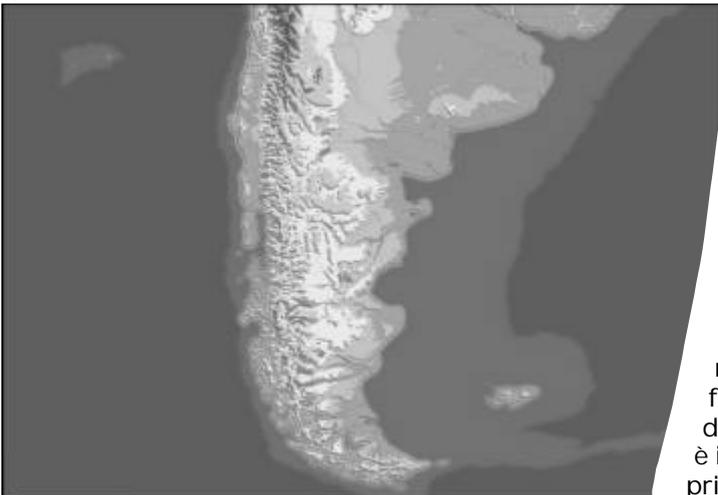
La Benetton e lo sfruttamento della Patagonia

Che la Terra gli appartenga



Forse risale ai miei ricordi delle scuole elementari un racconto secondo cui, prima della Rivoluzione Industriale, uno scoiattolo avrebbe potuto percorrere la nostra Europa in lungo ed in largo semplicemente saltando da un albero all'altro. Curioso: la stessa storia si racconta anche nella lontana Argentina. Solo che lì non si parla di scoiattoli. Si parla della Benetton. Il gruppo, infatti, è proprietario della tenuta più sterminata del Paese: un latifondo di 900.000 ettari (novecentomila!) che fa della multinazionale del Made in Italy il più grande proprietario terriero di tutta l'Argentina. C'è un detto secondo cui "ogni grande patrimonio comincia con un grande furto". Calza a pennello. Oltre tutto, è un furto che continua.

La storia della Benetton parte dalle filande venete, ma questa particolare storia comincia in paesaggi ben diversi:



estremo Sud del mondo, meta di avventurieri e scrittori, da Chatwin a Theroux a Lorenzo Jovanotti. Patagonia. In Patagonia, terra arida (ma non del tutto sgradiata alle pecore "United Colors") e ricca di risorse minerali - alcune miniere sono di proprietà della stessa multinazionale - si estende gran parte della proprietà in questione (884.000 ettari). In Patagonia sono nati e vivono i Curiñanco: una famiglia indigena Mapuche che oggi si trova, suo malgrado, in prima linea in un'epica battaglia legale per i suoi diritti e la sua terra.

Il popolo Mapuche appartiene alla Patagonia da sempre. "Noi sappiamo di appartenere alla Terra, c'è chi crede che la Terra gli appartenga" dice il portavoce del Comitato 11 Ottobre (data che ricorda l'ultimo giorno prima della conquista spagnola dell'Argentina, 500 anni fa), un organo costituitosi per difendere i diritti degli indigeni. La terra in questione, la tenuta Leleque, è abitata dagli indigeni da migliaia di anni. Ufficialmente, però, è proprietà della Argentine Southern Land Company Limited, società costituita nel 1889 dai latifondisti inglesi che consorziarono i possedimenti ottenuti con la famigerata "Conquista del Desierto" (il nome con cui, implicando la colonizzazione di terre disabitate, l'esercito chiamò la feroce operazione di sterminio dei Mapuche). Con la guerra delle Malvine, nel 1982, la Compañía diventa argentina. Nove anni più tardi Edizione Holding, la società finanziaria cui fa capo la Benetton, la acquista, per la cifra di 50 milioni di dollari. A chi sostiene che l'acquisto da parte di un'impresa straniera di tanta terra argentina è illegale, gli avvocati della Benetton rispondono che la "proprietà è nazionale", perché la Compañía ha un legale do-

micilio a Buenos Aires (un po' come asserire che Pavarotti sia nato nel Principato di Monaco o che il papà di Calisto Tanzi fosse cresciuto alle isole Caiman). "L'acquisto è legale, le autorità argentine lo possono confermare. La Compañía ha sempre agito secondo la legge".

Laura, impiegata della Compañía da 40 anni e profonda conoscitrice della zona, spiega che "appena arrivato, Benetton licenziò molta gente. Se prima c'erano 250 lavoratori, adesso il numero non arriva a 100 in tutta la zona che dipende da Leleque". Non solo: la Benetton cominciò ad avanzare pretese su altre terre. Continua Laura: "la strada per il fiume Chubut, che è una strada comunitaria, non dovrebbe essere chiusa. Invece ci sono cancellate a chiave, e per entrare devi chiedere un permesso. Non si può pescare più del consentito perché non te lo permettono. In fondo alla strada vivono delle famiglie, però non possono uscire da quella parte: devono fare 90 chilometri in più". In cambio della terra, la Benetton costruì il Museo Leleque di Chubut, per "narrare la storia e la cultura di una terra mitica". Un anno dopo, la stazione ferroviaria venne chiusa, l'acqua corrente tagliata e la polizia cessò di occuparsi della zona. Fu anche varata una legge secondo la quale gli abitanti di Leleque non possono tenere animali: poco dopo fu loro detto che avrebbero dovuto abbandonare le case per spianare la strada alla costruzione di un'attrazione turistica, un progetto che prevede un tour guidato della Patagonia con visita al museo e "un vero asado della Patagonia - tipico barbecue argentino - nella caratteristica proprietà della Benetton". "Vogliamo fare il trasloco prima dell'estate", spiega diligentemente il funzionario della compagnia ferroviaria, come se si trattasse di un semplice spostamento di cose.

Atilio Curiñanco, di etnia Mapuche, nato e cresciuto a Leleque, si trasferì nella città di Esquel in gioventù, in cerca di lavoro. Trovò un impiego in fabbrica e si fece una famiglia, ma sia lui che sua moglie persero il lavoro a seguito della crisi economica argentina del 2001. Fu per questo che decisero di ritornare alla vita nei campi, di creare una piccola impresa agricola. Atilio, che oggi ha 52 anni, ricordava una proprietà, il podere di Santa Rosa, abbandonata fin dai tempi della sua infanzia e pensò di rivolgersi alle autorità governative per occuparla. Dopo otto mesi, i Curiñanco ricevettero una risposta: avrebbero potuto trasferirsi sul terreno che, ad un controllo dell'Istituto Autarchico di Colonizzazione, l'agenzia immobiliare governativa, risultò sfitto da decenni. Lo stesso pomeriggio cominciarono a lavorare la terra ed a costruirvi intorno un recinto. Prima di farlo, però, il 15 febbraio del 2002, avvisarono il commissariato della vicina cittadina di Esquel ed i funzionari dell'Istituto Autarchico di Colonizzazione, i quali confermarono verbalmente che quel "predio" era una riserva indigena.

Nelle lapidarie parole del direttore Stampa e Comunicazione del gruppo Benetton, Federico Sartor, ciò che successe due mesi dopo fu questo: "Compañía de Tierras del Sud Argentino ha denunciato il signor Curiñanco per essersi insediato abusivamente nelle terre appartenenti all'estancia Leleque. Il giudice competente ha sentenziato in favore della Compañía decretando la restituzione della terra e l'allontanamento del signor Curiñanco dai territori. E' attualmente in corso la causa per stabilire la pena". A parte la coerenza con cui, nella prima parte dello stesso documento, per prima

cosa il Direttore Stampa sostiene che la "Compañía de Tierras del Sud Argentino" sia una società terza, indipendente dalla Benetton, per poi accollarsi personalmente, con grande spirito di generosità, la difesa della stessa ("a tutela della nostra immagine"), i "fatti" menzionati sono tutti falsi.

Nessuna sentenza, infatti, ma un processo aperto per stabilire a chi appartenga in realtà la terra. Il 30 Agosto del 2002, mentre i Curiñanco avevano cominciato a seminare e ad allevare qualche animale, l'amministratore della tenuta Leleque presentò una denuncia sostenendo che Santa Rosa fosse di proprietà della Compañía. Un solo giorno più tardi il giudice José Colabelli, attualmente sospeso con l'accusa di comportamento razzista, firmò l'ordine di "constatazione del delitto" e quello di sgombero. Trattando i Curiñanco come comuni delinquenti (definizione ribadita dall'avvocato della Benetton Martin Iturburo Monneff) e le loro richieste di occupazione, perfettamente legali, come "violazione di proprietà privata". Di questo giudice si parla anche nella Dichiarazione del Parlamento dei Mapuche datata 18 Aprile 2004: "José Oscar Colabelli" si legge "ha collezionato un numero notevole di sentenze razziste contro le nostre comunità. L'elenco è lungo: Futa Huau, Vuelta del Río, Prane, Curiñanco Nahuelquir ed altre. Pertanto questo Futa Trawün (riunione delle comunità) ha deciso di seguire con una mobilitazione il processo politico contro il giudice Colabelli, nella speranza che venga destituito dal suo incarico. Siamo in attesa di una sentenza che scoraggi i possibili successori di Colabelli, perché siamo stufi di essere trattati come intrusi sulle nostre terre." - "In quanto popolo indigeno" ha dichiarato lo stesso Atilio Curiñanco "combatteremo fino alla fine, finché questa terra non ci sarà restituita: non permetteremo ad una multinazionale di riscrivere la storia del nostro popolo".

In seguito allo scalpore suscitato dal caso, la Compañía de Tierras del Sud Argentino ha offerto di rinunciare all'azione penale in cambio "della fine del reclamo territoriale"... ovvero si è offerta generosamente di vincere senza combattere. Il rifiuto dei Curiñanco, sempre secondo il documento del Parlamento dei Mapuche, "si relazione alla migliore tradizione di lotta appresa dai nostri antenati. (...) La risposta che articoliamo come espressione del Popolo Mapuche non



si ferma sulla discussione su tale o tal'altra percentuale di regalie, né in presunte condizioni di sfruttamento più sostenibili. Sorge dal nostro kimün, ovvero dalla nostra conoscenza più profonda. Rispettiamo e difendiamo i newen (forze) delle montagne e tutti gli altri newen. Noi vediamo la terra in un'altra maniera: la terra non si uccide, non si inquina. Danneggiare il pillan (la sacralità della terra) significa attentare alla nostra cultura, alla nostra identità."

Questi ed altri documenti sulla vicenda si trovano, da qualche settimana, sul sito <http://benetton.linefeed.org>, insieme all'inchiesta di Sebastian Hacher (giornalista che in Italia scrive per Indymedia e per Carta) che sta portando il processo all'attenzione dei media. E' stato un suo pezzo, scritto per Indymedia e ripreso dall'autorevolissimo Wall Street Italia, a scatenare le fantasiose smentite di Sartor. I possedimenti della Compañía, dice tra l'altro il portavoce della Benetton, non sono concentrati nella zona di Leleque, ma distribuiti in quattro provincie: "590.000 ettari a Santa Cruz, 83.000 a Rio Negro, 15.800 a Buenos Aires ed il resto" - più di 200.000 ettari - "nella provincia del Chubut, di cui 190.000 di proprietà della tenuta Leleque". A parte l'area intorno a Buenos Aires, sono tutti ettari di Patagonia. Dettaglio che Sartor non menziona, dilungandosi invece in complicati calcoli per dimostrare che Hacher avrebbe sbagliato nel sostenere che il latifondo Made in Italy coprirebbe 40 volte la città di Buenos Aires: secondo Sartor, ne coprirebbe "solo" 4 volte il terreno. Sbagliano entrambi: le tenute Benetton, in totale, potrebbero coprirla circa 45 volte. "Benetton non ha mai fatto nulla contro i Mapuche." scrive poi Sartor "C'è un conflitto storico con il quale Benetton non ha nulla a che vedere." Forse, mi viene da aggiungere, non vede perché non apre gli occhi.

Di fronte alla proprietà Santa Rosa vive l'anziana madre di Atilio Curiñanco, Doña Calendaria. Ogni mattina la donna deve scavalcare la recinzione della proprietà della multinazionale per attingere l'acqua presso l'unico fiume della zona. Nel villaggio di Leleque oggi vivono otto famiglie, circa 80 persone in tutto, che un tempo lavoravano per la compagnia ferroviaria argentina, caricando la lana, la pelle ed altre merci sui treni che le trasportavano fino a Buenos Aires. La stazione è stata chiusa nel 1992. Questa gente rappresenta ora l'unico ostacolo per la realizzazione del progetto turistico del governo argentino, alleato con Benetton. Un "impiccio", secondo Miguel Mateo, coordinatore generale del progetto. I Mapuche hanno fatto notare, nelle loro dichiarazioni, come in altre imprese turistiche sorte intorno alle cittadine ed alle stazioni della Patagonia, come a Nehuelpan, siano stati integrati gli abitanti, che spesso hanno profittato dell'arrivo dei turisti vendendo cibo ed artigianato. A Leleque, i residenti sono stati invitati ad abbandonare le loro case. "Fino ad ora, siamo stati indifesi. Oggi i Mapuche hanno preso la parola: abbiamo deciso che non ci saranno altri sgomberi - né per decisione dello Stato né per decisione della Benetton".

"Vogliono aprire un commissariato alla stazione di Leleque, la polizia e le autorità locali hanno sempre fatto il lavoro sporco per la Compañía. Che si è opposta anche alla creazione di un presidio sanitario. Gratuitamente, le donne ricevono solo il diaframma anticoncezionale" denunciano i Mapuche. Nuovi bambini, in quella zona, non ne devono proprio nascere. Una delle maestre della scuola di Leleque spiega che tutti i giorni

si riesce a dare un pasto caldo ai ragazzi ma che da qualche anno tutti i progetti, dagli alberi da piantare alla realizzazione di un orto comunitario, vengono ostacolati con qualsiasi pretesto. Probabilmente la scuola, che accoglie 18 studenti, sarà presto chiusa. Si vive e si lavora sotto la continua minaccia dello sgombero. Il personale della Compañía fa pressioni direttamente, casa per casa: i funzionari della provincia del Chubut promettono abitazioni e terreni a basso costo in altre zone. "Una volta questa era una cittadina bellissima" dice un vicino di Doña Calendaria "ora sembra un cimitero". Il cimitero del paese, sia detto per inciso, oggi fa parte della proprietà Benetton e del Museo Leleque.

Questa storia è (anche) una storia di strade. Di ferrovie, binari, sentieri e catenacci. A me piace, prendere il treno. Neanche l'autostrada, con gli autogrill tutti in fila, di cui conosco i nomi perlomeno fino a Milano se non fino a Roma, mi dispiace. Mi dispiace, però, sapere che da qualche anno, ogni volta che viaggio su e giù per l'Italia, ad ogni sosta in Autogrill, nelle future Grandi Stazioni, in aeroporto o al casello, un po' dei miei sudatissimi euro finiscono in tasca alla Benetton. Ad essere precisi, visto che queste sono le sabbie mobili dell'economia globalizzata, finiscono alla società finanziaria "Edizione Holding", centro del mostro a cento teste partorito da una modesta società tessile di Ponzano Veneto.

Deborah Rim Moiso
deborah.rm@foyer.cc



Per saperne di più

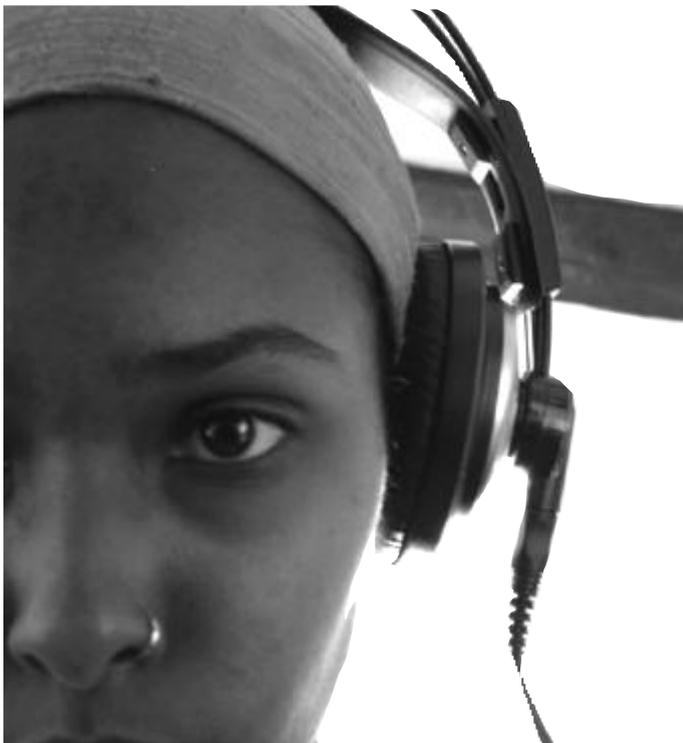
Siti
benetton.linefeed.org
www.carta.org (sezione Campagne)

Libri
"Leggende della Patagonia e altri racconti tradizionali argentini" di Julia Saltzman, ed. Mondadori Economici, 2003, 7.50€

"Benetton. Da United Colors a Edizione Holding" di Paolo Bortoluzzi e Giorgio Brunetti, ed. Isedi, 2004, 20€

Balla a tempo di Folk

Fiamma Fumana



La primavera e l'estate, come ogni anno, arrivano portando con loro certezze e speranze. Se non sempre col bel tempo, queste stagioni sicuramente ci scaldano con concerti e festival all'aperto.

Questo tipo di eventi, a partire dai concerti del Primo Maggio nelle diverse città del Bel Paese, sono un importante indicatore di quali generi musicali e quali musicisti siano realmente più "popolari" al momento. Grazie ad essi si può esplorare e conoscere la realtà musicale in toto, al di là delle differenze tra musica di massa e musica underground (che chiamiamo mass music e pop music). In questi ultimi anni, quali generi si stanno affermando sempre più? In Italia, come nel resto del mondo, la reazione alla massificazione dei gusti si incentra sulla riscoperta delle origini culturali e artistiche.

In questo contesto un progetto molto interessante sono i Fiamma Fumana. Questa band, che sta riscotendo notevole successo in Italia come all'estero, "restauro" le tradizioni popolari italiane interpretandole in chiave elettronica con basi e sonorità moderne. Questo progetto è nato, tra gli altri, da una vecchia conoscenza della scena musicale italiana: Alberto Cottica, fisarmonicista, chitarrista e pianista, che è stato attivo nella scena folk-rock italiana da oltre dieci anni, come co-fondatore dei Modena City Ramblers.

Per conoscere meglio ciò di cui stiamo parlando, potete andare sul sito della band,

www.fiamma.org, dove si può sentire un loro pezzo, Balla, che esprime molto la loro originalità e, nel contempo, la loro vicinanza alla musicalità italiana. Un eccezionale ballabile fatto di melodie vocali campagnole e ritmi discotecari.

La band si fa forte delle più diverse tradizioni musicali italiane, sempre più apprezzate in patria come all'estero. Proprio in questi mesi, infatti, andranno in tournée nel Nuovo Mondo, nel Mid West e in Canada.

Un progetto musicale che è stato subito apprezzato in diversi punti del globo: il primo album dei Fiamma Fumana, dal titolo (un po' criptico) 1... 0, è stato pubblicato nel 1999 da Mescal e presto ha valicato i confini nazionali. Universal Music Japan lo ha pubblicato in Giappone nel 2000, e Omnium negli Stati Uniti all'inizio del 2001. Il secondo album, Home, uscito nel 2003 in America per la Omnium, è ora in promozione in Italia. Con questo lavoro la band si è avvicinata ancora maggiormente alle radici rispetto al precedente, almeno per quel che riguarda la versione in studio, in quanto dal vivo c'è stata una maggiore elaborazione delle tecniche elettroniche. In questo album quasi tutti gli 11 brani sono tradizionali e tra gli ospiti figurano musicisti folk delle vecchie generazioni, come il Coro delle Mondine di Novi e i Paulem.

Perché l'uso dell'elettronica? Molto interessante la chiacchierata con Lady Jessica, polistrumentista della band (piva emiliana, basso elettrico, flauto traverso, voci, ecc.) la quale sottolinea l'importanza della musica come espressione dei tempi e dei cambiamenti sociali e tecnologici. In particolare, la musica folcloristica-popolare è per definizione espressione della società e delle sue necessità. Riprendere un genere in tutto e per tutto sarebbe soltanto un'operazione sterile e poco culturale, rischiando di divenire puro revival. Alla domanda se que-





sta ricerca musicale fosse un'esigenza o una scelta, la risposta è, secondo il miglior Marzullo, la classica via di mezzo.

"E' stata una scelta obbligata, e un'esigenza naturale. Siamo nel 2004, abbiamo tutti vent'anni o giù di lì e siamo sensibili a ciò che ci circonda. A quest'età è naturale re-interpretare ed evolvere la propria realtà culturale di riferimento. Perché questa sia ancora parte di te, essa deve necessariamente crescere con te. Con gli strumenti odierni, coi suoni di oggi. Negli anni '70 la musica popolare veniva re-interpretata con l'uso del basso, della batteria. Per fare qualcosa di nuovo al giorno d'oggi c'era bisogno di altri tipi di strumenti. Noi abbiamo scelto il beat del campionatore e i suoni sintetizzati. Ci aggrappiamo alle nostre radici ma siamo nel 2004 e ne teniamo conto".

Perché tra i giovani si riscopre la musica popolare? Secondo Jessica "Non è strano come ci vogliono far credere. Abbiamo fatto un incontro su quest'argomento con vari artisti italiani, tra cui Eugenio Bennato. È come se fosse nel nostro dna, ma non solo, ci sono molte analogie coi generi di massa (come la musica dance), che riprendono alcune caratteristiche della musica popolare, dovutamente semplificate e commercializzate".

I Fiamma Fumana sono innovativi e interessanti in quanto riscoprono una dimensione della musica popolare che era stata a lungo ignorata, il fatto di essere spesso e volentieri musica ballabile. "Negli anni '70" ricorda Jessica "la musica popolare veniva ripresa essenzialmente dai cantautori. Erano gli anni della rivolta, quindi ne veniva cercato, e percepito, essenzialmente il suo valore politico. L'attenzione era posta, ad esempio, sui canti dei partigiani, ma vennero relegati in cantina sottogeneri altrettanto belli e emozionanti come i canti goliardici toscani...".

Spogliata della dimensione politica, a parere di Jessica, la musica popolare viene vista anche in quest'altro ruolo molto importante, e se ne riscopre l'incredibile varietà. Anche perché all'estero in molti conoscono solo la Tarantella e pochi altri generi della nostra cultura popolare.

Un'altra riflessione sulla ballabilità della musica folcloristica è che "La pizzica stessa ha in comune con i generi da discoteca i ritmi, quindi consente di divertirsi con gli stessi tempi ossessivi ma in ambiente diverso, in una

realtà diversa, più rilassata. Un mondo meno fashion, per così dire, in cui puoi essere un po' più te stesso e divertirti con naturalezza".

A sentire Jessica sembra davvero naturale riscoprire la musica popolare. La loro band, nata nel 1999, è formata da artisti di diverse zone d'Italia, con molteplici esperienze e diversi percorsi di crescita musicale.

"Fiamma è di Reggio Emilia, io di Arezzo, Alberto e Medhin vivono a Milano ma il primo è Bolognese, la seconda è di origine Eritrea." racconta Jessica "Io e Alberto siamo partiti dallo studio della musica irlandese, che ha molti punti in comune con la musica popolare del Centritalia. Fiamma, la cantante, è invece cresciuta ascoltando sua nonna che cantava. Cresciuta fisicamente e musicalmente nella campagna emiliana, conosce tutto il repertorio delle mondine, e la sua voce è un incredibile mix tra canto moderno e musicalità, per così dire, da risaia".

Sia il mercato underground che quello dei mass media si stanno accorgendo della riscoperta "popular", una realtà che sta vedendo un'eccezionale cooperazione tra le diverse nazioni e culture e sta smovendo moltissimi ascoltatori. "I mass media tengono questa evoluzione musicale in considerazione, e questo è molto importante anche se forse non ne capiranno mai l'importanza, anche perché è un po' scomoda nell'ottica della globaliz-



zazione. La scena underground, quella un po' più vicina ai bisogni dell'ascoltatore, è invece molto attenta ai nuovi generi popolari".

Ci sono molti festival di musica popolare, in Europa, come negli Stati Uniti, come nel resto del mondo. I Fiamma Fumana sono stati invitati alla CMJ Music Marathon a New York nel 2001, hanno suonato, tra gli altri, al Detroit Festival of the Arts nel 2002 e al Folkwoods Festival di Eindhoven (Olanda) nel 2003. "Un evento molto importante è stato il WOMAD a Palermo, nel 2001: è molto importante essere uniti tra noi che suoniamo lo stesso genere, per promuovere la nostra idea di musica, per fare massa critica e farci notare. C'è sempre bisogno di un po' di spirito d'iniziativa per portare avanti realtà nuove come questa".

Questi i Fiamma Fumana, che nella loro musica fanno sentire tutta questa voglia di fare, cercare, sperimentare. Una band da ascoltare e gustare, per riscoprire chi siamo, chi eravamo e per decidere chi saremo, al di là delle restrizioni dei mass media.

Vincenzo Corsini

I profeti dell'Assurdo

Analisi semiseria della carriera degli Elio e le Storie Tese

Gli Elio

Gli Elio e le storie Tese sono attualmente i maggiori esponenti di del pop-rock demenziale italiano. Se è vero che non sono stati i primi ad occuparsi esclusivamente di questo genere (basti pensare agli Skiantos), è anche vero che il loro apporto al genere è indubbiamente significativo. Il gruppo è formato da Elio (Stefano Belisari), il mitico "Monociglione" (per via delle sue foltissime sopracciglia) leader e voce del gruppo, Rocco Tanica (Sergio Conforti) alle tastiere, Cesareo (Davide Civaschi) alla chitarra, Faso (Nicola Fasani) al basso e Christian Meyer (Ermanno Millefinestre) alla batteria. La formazione attuale è sprovvista di sassofonista, ruolo precedentemente affidato a Feiez (Paolo Panigada), scomparso nel 1999. I membri sono tutti eccellenti musicisti, alcuni sono polistrumentisti; in ogni caso sono tutti tecnicamente molto bravi.

Lavori e collaborazioni

Il primo disco, intitolato Elio samaga hukuman kariyana turu, esce nel 1989, ma il gruppo era già famoso all'epoca per la sua attiva partecipazione al mondo del cabaret milanese, soprattutto in locali quali lo storico Zelig, oltre che per le esibizioni live. Nel tempo il gruppo si costruisce una discografia di tutto rispetto, facendo seguire al primo album altri dischi, tra cui uno di inediti composti prima dell'89, intitolato Esco dal mio corpo e ho molta paura, la colonna sonora del film di Gino&Michele Tutti gli uomini del deficiente (1999) e un disco live intitolato Made in Japan (2001), che riprende, anche nel packaging, il celeberrimo album dei Deep Purple.; l'ultimo disco uscito risale al 2003 ed è intitolato Cicciput.

Nel corso della loro carriera i ragazzi del gruppo collaborano, trascinandoli nelle loro produzioni, con altri esponenti del mondo dello spettacolo, come Gianni Morandi (nel video di "Fossi figo"), Enrico Ruggeri (in Cicciput), Claudio Bisio (nel video di "Pippipero") e Riccardo Fogli e Skardi dei Pitura Freska (nel live The Lugano Tapes). Le collaborazioni più importanti rimangono comunque quelle con la Gialappa's Band, trio di autori televisivi per i cui programmi le musiche vengono scritte quasi sempre dagli EelST ("Il concetto di banana", "Balla coi barlafüs", "Amico uligano", ecc). Riguardo alle collaborazioni musicali, una nota a parte meritano i jingles e le canzoni scritte da Rocco Tanica, vera mente musicale del gruppo, per altri ambiti dello spettacolo: sua è, per esempio, la canzone "Non mi chiedermi", interpretata di recente da Paola Cortellesi nel programma televisivo "Nessundorma".

I temi

Le tematiche su cui si basano le canzoni sono sostanzialmente di due tipi: il racconto in chiave umoristica di situazioni di vita vissuta, e la trattazione di fatti assurdi. Il meccanismo umoristico è basato molto spesso sul turpiloquio, o sulla trattazione di argomenti "sconvenienti" (coito, aerofagia, ecc.) descritti, però, in mo-

do forbito oppure utilizzando delle perifrasi ("...quando sono nella vasca/emetto certe bolle che salendo a galla/corron sulla schiena fandomi felice/giunte in superficie non mi piaccion più..."). Spesso la chiave di volta di un'intera canzone è basata su un gioco di parole e sui successivi richiami ad esso ("Sono abitudinario/leggo la targhetta sopra l'ascensore/qual è la capienza, quanti chili porta/poi s'apre a porta e non lo so già più..." e poi "Sono abitudinario/e se mi soffio il naso devo controllare/quello che ho prodotto, quanti chili pesa/e se c'è del pericolo per l'ascensor..."). In molti brani rimane comunque il gusto della citazione, spesso "colta", del mondo dello spettacolo ("...come Loretta Goggi/nella Freccia Nera/o in Maledetta Primavera..."). Ad ogni modo, uno dei capisaldi dell'umorismo degli Elio resta il maschilismo, preponderante soprattutto nelle canzoni che analizzano rapporto tra uomini e donne (esemplare, a questo proposito, la mitica intro a "Servi della gleba", nel punto in cui dice "...e dato che lei salutandomi mi ha baciato nelle vicinanze dall'angolo esterno della bocca/ritengo a ragione di avere delle possibilità oggettive./Poi la guardo, invidioso, allontanarsi allegra, come un gavettone di idrogeno/in direzione del mio migliore amico, Furio III B/e infilargli in bocca due metri di lingua/la lingua dell'amore/ma tanto lei mi ha assicurato che non lo ama./Anzi, mi dispiace per lui perché magari, poveretto, si fa delle idee..."): i titoli qui si sprecano, da "Cara ti amo" a "El Pube", da "Servi della gleba" a "Carro". Altro importante oggetto delle colossali prese per i fondelli del Monociglione & Co. è la stupidità popolare, dai partendo dai proverbi ("Me l'avevan detto che donne,/buoi e motori son gioie e dolori/e di non mettere le donne e i motori/davanti al carro, davanti ai buoi...") fino ad arrivare alle esagerazioni degli spaccioni e alle leggende metropolitane ("Mi ha detto mio cugino/che una volta in discoteca/ha conosciuto una tipa/che però poi non si ricorda più niente/e alla fine si è svegliato in un fosso/tutto bagnato che gli mancava un rene...").

5 canzoni da ascoltare

Le 5 canzoni veramente indispensabili per avere una panoramica della produzione degli EelST sono, a mio modesto parere:



John Holmes (da Elio samaga hukuman kariyana turu, 1989), perché riporta alla memoria un "grande" attore
 Servi della gleba (da Italian, Rum Casusu Çikti, 1992), perché descrive perfettamente la condizione maschile
 La ditta (da Esco dal mio corpo e ho molta paura, 1993), perché è forse l'apice di maggiore volgarità mai toccato dagli Elio
 Il concetto di banana (da Peerla, 1998), perché, in ogni caso, siamo italiani, e il calcio è il nostro pane quotidiano
 Shpalman (da Cicciput, 2003), perché un supereroe così la Marvel o la DC non lo pubblicherebbero mai

Federico Bianco

Orchestra giovanile di Asti



Silvano Pasini dirige un'orchestra tutta nuova e piena di aspettative. E' l'Orchestra giovanile di Asti, un progetto voluto e creato dallo stesso quasi un anno fa: "E' stata una sorta di sfida – spiega Pasini – ero diplomato in violino e dopo essermi tolto qualche soddisfazione ha cominciato a crescere in me il desiderio di studiare come direttore". I membri dell'orchestra sono tutti giovani studenti o neo diplomati al Conservatorio e, stando alle parole del mio interlocutore, dimostrano un grande entusiasmo e voglia di suonare nonostante il terreno su cui si muovono non sia propriamente "classico": "Non avevo la presunzione di fare qualcosa di troppo impegnativo come preparare un concerto di classica. Ho pensato alle colonne sonore dei film perché sono musiche sicuramente più facili da gestire, hanno canoni meno precisi e poi piacciono a tutti. Inoltre si tratta di brani il cui materiale è molto più facile da manipolare...". Già, tendenza comune è infatti non pensare al lavoro di preparazione che precede un concerto o una singola prova. Occorre reperire gli spartiti, riadattarli, stendere le partiture per i singoli strumenti ed infine tentare la prova del nove per verificare che tutto sia perfetto. Il risultato sembra tuttavia compensare tutta la fatica della preparazione e per chi ha avuto il piacere di sentire l'Orchestra giovanile suonare, appare tangibile il rapporto di amicizia e confidenza che lega tutti i musicisti. "Quando ho cominciato ad abbozzare il progetto ho coinvolto i miei amici più stretti e con mia grande sorpresa e gioia hanno in molti accettato di buon grado di parteciparvi, anzi, alcuni si sono persino proposti spontaneamente!". Tra i volti sbarbati degli strumentisti infatti, compare qualche adulto o per essere più rispettosi, qualche "maestro" che Silvano non ha mancato di lodare: si tratta del primo violino Antonio Russo e del clarinetto Teresio Alberto. Nomi a parte, i componenti hanno dimostrato di essere tutti protagonisti, nessuno escluso. Il prima uscita si è tenuta ad aprile presso il circolo di Corso Alba. La "location" non era forse delle più suggestive, ma il locale era letteralmente al completo e le sedie di plastica non bastavano per tutti (per non parlare degli affari che hanno fatto i gestori del bar tra gelati, caffè e pizzette durante l'intervallo). Il concerto si è svolto con morbidezza e informalità ed è stato decisamente apprezzato dai

presenti. Non troppo lungo da risultare noioso, non troppo corto da apparire sbrigativo. Le scelte dei brani hanno sicuramente fatto centro, la gente partecipava con vivacità e coinvolgimento e soprattutto poteva vantarsi di conoscere le melodie e i film da cui provenivano. Libertango poi ha innescato la tanto popolare ritmica con il battere delle mani da parte del pubblico. Tra gli strumenti spiccavano inoltre una batteria e il basso elettrico. Applausi e bis. Meta successiva: Biberack, esattamente il 23, 24 e 25 aprile in occasione del cinquantesimo anniversario della Scuola di Musica. "E' stata un'esperienza fantastica, ci siamo divertiti moltissimo. Se si arriva da una realtà come quella astigiana o più in generale italiana, la Germania sembra un altro mondo dal punto di vista della cultura musicale. A Biberack tutti suonano uno strumento classico, è come una tradizione, e le scuole di musica sono molto valorizzate, fanno parte dell'educazione primaria di ogni bambino. Basta pensare che gli iscritti alla scuola erano circa milletrecento" e certo non parliamo di una metropoli. Domanda retorica chiedere se il viaggio è stato finanziato da qualche ente pubblico astigiano: "Abbiamo fatto tutto con le nostre forze. Nel giugno del 2003 sono entrato in contatto con il comitato di gemellaggio e dopo un periodo di contatti via e-mail abbiamo organizzato lo scambio. A Novembre c'è stato un concerto ad Asti dell'orchestra di Biberack. Ovviamente nessun finanziamento nonostante io abbia davvero tentato di tutto". Inutile quindi domandarsi il perché i giovani ad Asti non siano motivati o abbandonino con così tanta tempestività idee ed iniziative di qualsiasi tipo. L'Orchestra comunque sembra non volersi fermare e, nonostante il bilancio economico non aiuti un gran che, ha in calendario un'altra occasione per dimostrare la sua validità: si prospetta una probabile data in ottobre al Teatro Alfieri durante la manifestazione sul cinema. Nuovi concerti, nuove proposte: "...avremmo anche in preparazione un programma di musica napoletana, speriamo di poterlo realizzare!". Ci auguriamo che almeno questa volta tutto non si scioglia come neve al sole, la voglia e le capacità ci sono, ma purtroppo sembra che non siano sufficienti: sono i colorati "euri" a condurre il gioco.

Giulia Biamino

Teen Camp

Per ragazzi dai 12 ai 14 anni (scuole medie)



Tennis
Circolo Antiche Mura



Judo
Palazzetto dello Sport



Tiro con l'Arco
Campo di Vairigle



Equitazione
Loc. Vallera



Tiro a Vello
San Marzaniotto



Judo / Karate
Palazzetto dello Sport



Mountainbike
Valmanera



Arrampicata
CAI - Ex. S. Eusebio



Roller Blade
Campo Lungo Tanaro

Youth Camp

Per ragazzi dai 15 ai 21 anni



Tutti
In programmazione



Tiro a Vello
San Marzaniotto

Informazioni

Tutti i ragazzi/e avranno la possibilità di conoscere diverse discipline sportive seguiti da istruttori qualificati. Si potranno scegliere le attività a seconda dei propri interessi.

Periodo di attività
dal 14 giugno al 30 luglio - dal lunedì al venerdì

Quota di partecipazione
le quote di partecipazione saranno differenti a seconda delle discipline prescelte; per maggiori informazioni rivolgersi direttamente in segreteria nei giorni e orari di apertura

I costi sono promozionali grazie al contributo del Comune di Asti - Assessorato allo Sport

Organizzazione

- Potrai scegliere le tue discipline preferite in base alla disponibilità di giorni e orari
- Ogni attività sarà a frequenza bisettimanale (minimo 4 lezioni per ogni disciplina)
- Potrai abbinare 2 discipline sportive ogni 2 o 4 o 6 settimane
- Nei giorni prescelti per le attività avrai l'ingresso gratuito alla piscina comunale di Asti

Tutte le attività sono a numero chiuso

per le iscrizioni definitive farà fede la data di presentazione della domanda e la ricevuta del versamento della quota

I Lunedì di Sport

Per ragazzi/e dai 15 ai 21 anni

Lunedì 14, 21, 28 Giugno
RAFTING con il CANOA CLUB di Asti

Lunedì 5, 12, 19, 26 Luglio
corso di VELA + CANOTTAGGIO presso il circolo velico di Avigliana

Il lunedì passeggiate a cavallo su prenotazioni

Per ragazzi dai 12 ai 14 anni
Lunedì in piscina

Le Gite

Per ragazzi/e dai 15 ai 21 anni

Domenica 27 giugno 2004
Trekking in montagna con il CAI di Asti

17 e 18 Luglio 2004
Week End in Montagna con il CAI di Asti

25 Luglio 2004

Avvicinamento alla Speleologia con il CAI di Asti

2 Luglio 2004

Gita notturna in Mountain BIKE a Valmanera con I Senza Freni

Vacanza avventura in Barca a Vela

Un'esperienza formativa diversa ed altamente educativa in cui la barca e la vita di bordo vengono utilizzate, oltre che per imparare le tecniche della vela, come mezzo per scoprire la gioia e la capacità dello stare insieme, nel rispetto della natura e dell'uso delle risorse.

I partecipanti alloggiarono in tutta sicurezza a bordo di una barca a vela di 14 metri dotata di quattro cabine doppie, servizi e cucina. La navigazione verrà effettuata nello splendido scenario delle cinque terre fino a spingersi all'isola del Giglio e per i velisti più audaci si arriverà a navigare sulle coste della Corsica.

1° turno: dal 31 luglio al 7 agosto 2004

2° turno: dal 7 al 14 agosto 2004

Skipper ed educatore professionale a bordo.

L'Amministrazione Comunale, attraverso la realizzazione del progetto UNESTATE DI SPORT, ha scelto di investire sui giovani e lo sport con l'obiettivo di offrire l'opportunità a tutti i ragazzi/e di Asti di trascorrere un'estate all'insegna del divertimento e della conoscenza di diverse discipline sportive a costi veramente promozionali. Le attività saranno seguite da personale qualificato: laureati / laureandi SUISM e Psicologi dello Sport, diplomati ISEF, Istruttori Federali, ...

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

Segreteria Organizzativa - Piscina Comunale Scoperta - Via Gerbi, n°1 - 14100 Asti - Tel. 0141 531788 - Cell. 338 7151495 dalle ore 13 alle ore 15 e dalle ore 17,30 alle ore 19,30 - sabato dalle ore 9,30 alle ore 12,30

Junior Camp

Per bambini dai 7 agli 11 anni (scuole elementari)

L'attività si svolgerà presso l'impianto sportivo della Piscina Comunale di Via Gerbi (Asti) dove sarà riservata un'area coperta come punto accoglienza e ristoro. In caso di pioggia l'attività si svolgerà all'interno del Palazzetto dello Sport di Via Gerbi (Asti).

Programma della settimana

Dal lunedì al venerdì con i seguenti orari:

ore 8,45 - 9,00 arrivi e sistemazione (è prevista l'assistenza dalle ore 8,00)

ore 9,15 - 12,30 attività natatorie attività ludiche-sportive a carattere generale emozioni in movimento: giochi alla scoperta del corpo e della mente

ore 13,00 - 14,00 pausa pranzo per Formula tempo pieno (i pasti saranno serviti in un'area coperta)

*per coloro che sceglieranno la formula Solo Sport l'attività riprenderà alle ore 15,00

ore 14,00 - 15,00 attività ricreative e spazio compiti (i bambini che desiderano fare i compiti saranno seguiti da un insegnante)

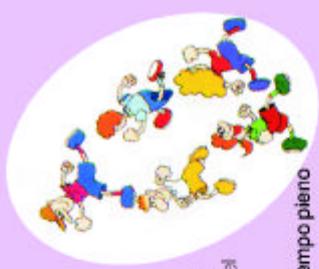
Pomeriggio ore 15,00 - 16,30 giochi polisportivi terrestri: attività motorie a carattere generale e speciale adattate alle diverse fasce di età (i bambini avranno la possibilità di apprendere le diverse capacità motorie in forma ludico-sportiva seguiti da istruttori specializzati)

ore 16,30 - 17,00 ultimo bagno, merenda e uscita

Assistenza garantita sino alle ore 18,00

Numero Massimo degli iscritti:

80 per settimana con formula a tempo pieno
20 per settimana con formula solo mattino



Comune di Asti

Ass. Sportiva Idee in Movimento



ASTI

un'Estate di Sport

www.bancacrasti.it LA RETE VIRTUALE



CALL CENTER



BANKING ON THE WEB



Remote Banking

4 EPM/MS